

Insegnare Religione Cattolica: recepire le trasformazioni con lo spirito della missione

Insegnare Religione Cattolica nella scuola media dal 1985. Insegnare questa disciplina non è per me una semplice professione, ma qualcosa di più grande, direi una vocazione, una missione. Nel corso degli anni, ho avuto la possibilità di offrire il mio servizio a tantissimi alunni, di collaborare con numerosi colleghi e di assistere al susseguirsi di vari mutamenti all'interno dell'universo scolastico. Tante le novità, anche per quanto riguarda l'ora di IRC. Riportarle tutte sarebbe un'impresa ardua, pertanto farò solo qualche accenno.

Un passo importante è avvenuto con la revisione del Concordato del 1929 nel febbraio del 1984: questo ha comportato il passaggio dall'ora di Religione Cattolica "professionale" all'ora di Religione Cattolica "culturale" (art.9.2). Tale passaggio introduceva anche la facoltà di avvalersi di tale insegnamento o di optare per materie alternative, sempre in linea con gli obiettivi formativi scolastici. Quindi, anche l'I.R.C., in base a queste indicazioni, poteva dare il suo contributo specifico al raggiungimento degli obiettivi educativi propri della scuola che forma gli uomini di "domani", con insegnanti qualificati, nuovi programmi (DPR 751 del 16/12/1985) e libri di testo.

Con il DPR 175 del 20/08/2012 si stabilì che gli insegnanti di religione cattolica dovessero possedere titoli di qualificazione professionale: titolo accademico (baccalaureato, licenza o dottorato) in teologia o nelle altre discipline ecclesiastiche, conferito da una facoltà appro-

vata dalla Santa Sede, ecc. La legge 186 del 18/7/2003 ha previsto l'entrata in ruolo, tramite concorso, rendendo il docente "organicamente inserito nei ruoli della scuola..." (6/3/2007). Il docente di IRC, al pari degli altri insegnanti, può determinare l'ammissione e la non ammissione degli studenti che si avvalgono di tale insegnamento in sede di scrutinio (DL 16/4/1994, art.309.3).

Interessanti anche i nuovi programmi del 2012. Una delle ultime novità, volute dal Ministero dell'Istruzione, stabilisce la presenza degli insegnanti di religione, per la prima volta, agli esami di Stato nelle scuole secondarie di I grado. Spetta, comunque, all'Ordinario del luogo vigilare affinché gli insegnanti della religione siano eccellenti per retta dottrina, per testimonianza di vita cristiana e per abilità pedagogica (can 804 § 2).

Le indicazioni nazionali, i libri di testo, ma soprattutto la mia esperienza di fede cristiana e cattolica, mi hanno aiutato e mi aiutano tutt'oggi a superare le difficoltà, a coinvolgere i ragazzi, a far loro prendere coscienza di sé, della fede, del senso della vita, della cultura e del mondo. In tutti questi anni, aiutare gli alunni a riflettere, a porsi domande di senso e a trovare risposte, amarli, ascoltarli, è stato per me naturale. Rivolgo la mia attenzione e la mia cura a ogni giovane: ai ragazzi bravi e studiosi che danno soddisfazione negli studi e nell'impegno, ma anche ai ragazzi più problematici che mi stimolano ad andare sempre più avanti nella mia missione.

Ai nuovi insegnanti che verranno, posso solo consigliare di vivere ciò che insegnano e di trasmettere i valori positivi della nostra fede con grande passione. Inoltre, bisogna avere fiducia nei giovani che ci vengono affidati, collaborando con le loro famiglie. Anche se siamo immersi, ormai, in un mondo multireligioso e pluriculturale, alle nuove generazioni suggerisco di non aver timore di scegliere l'I.R.C., perché tale insegnamento può aiutare a conoscere meglio la propria fede, favorisce la ricerca della verità e il confronto costruttivo con persone di religioni diverse.

Prof.ssa Concetta Silipo

Da dove gli vengono queste cose?

Gli abitanti di Nazaret hanno dimenticato che Parola di Dio e storia di Dio con il suo popolo sono una cosa sola. La Parola dice cosa fare e cosa non fare. La storia invece ci dice cosa Dio ha fatto e come lo ha fatto. Ci rivela che tutta la storia dei figli di Abramo è stata una sua perenne e ininterrotta creazione. Se il Signore avesse smesso di crearli anche per un solo giorno, essi non sarebbero, neanche esisterebbero. Mentre Dio operava perché essi fossero, loro agivano per distruggersi, ritornare nel loro non essere, non vita, schiavitù. Abramo è opera di Dio, così anche Isacco e Giacobbe. Giuseppe è opera di Dio. Mosè è stato fatto dal Signore ciò che lui è stato. Così dicasi di Giosuè, dei Giudici, dei Profeti. Nulla è mai avvenuto nel popolo del Signore che non fosse una sua particolare, creazione unica e irripetibile. Nessun suo strumento si è mai fatto da sé o è stato fatto dalla sua famiglia. Neanche Salomone fu grande per eredità. È per dono dell'Onnipotente che fu fatto saggio oltre misura. Poi Salomone non obbedì a Dio e perse ogni sapienza.

Davide è stato il Re che ha dato gloria a Dio e al popolo. Ma chi era prima Davide? Un umilissimo pastore di pecore che trascorreva tutto il tempo con il suo gregge. Il padre neanche lo aveva invitato perché si presentasse dinanzi a Samuele. Ora proprio questo umile pastore di gregge il Signore ha scelto per essere elevato all'altissima dignità di re del suo popolo. Il Signore lo rese grande con l'uccisione del gigante Golia e sempre il Signore lo ha guidato in tutte le sue imprese. È stato sempre il suo Dio a

perdonarlo dopo il suo orrendo peccato di adulterio e di omicidio, altrimenti la sua vita sarebbe stata smorzata. La grandezza di un uomo è sempre dono di Dio. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Qualsiasi persona il Signore potrà raccogliere dalla polvere della sua pochezza e farne uno strumento della sua gloria. Anzi è proprio dall'umiltà che il Signore agisce. La Madre di Gesù non canta al Signore la sua umiltà? Non dice Lei che il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva e per questo ha fatto grandi cose per Lei l'Onnipotente? Gesù non costituisce suoi apostoli gente semplice, umile, senza alcuna ricchezza materiale?

Questa è la storia che Dio ha operato nel suo popolo. Gesù è sapiente, intelligente, forte, ricco di ogni dono spirituale, capace di operare qualsiasi prodigio. Da dove gli vengono queste cose? Solo dal Signore. Esse discendono tutte dal cielo. Non vengono dalla terra, dalla carne, dagli uomini, dai maestri umani. Questi neanche sanno chi è Dio e della Scrittura Santa ignorano la verità che è posta in essa. I maestri umani appena leggono la lettera. Per lo spirito che vi è in essa non sono abilitati. A cercare lo Spirito Santo che è nascosto nella Scrittura deve abilitare lo Spirito Santo, dietro volontà del Padre dei cieli. Se Gesù conosce la verità della Scrittura, questa è solo per dono di Dio. Tutto in Lui discende dal cielo. Lui stesso è disceso dal cielo. Madre di Dio, Donna fatta interamente da Dio, aiutaci ad avere una fede vera in Lui.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B.Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Lo sport, mezzo di sviluppo armonico e integrale della persona

Riflessioni a partire dal Documento “Dare il meglio di sé” del Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita (1.6.2018)

L'1 giugno 2018, il Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita ha emanato Dare il meglio di sé, documento che «intende offrire una breve presentazione della visione della Santa Sede e della Chiesa Cattolica sullo sport» (1.1). Il testo raccoglie e sviluppa, in particolare, l'insegnamento papale degli ultimi decenni — disseminato in una fitta serie di discorsi agli sportivi —, a cominciare da quello di Giovanni Paolo II, il quale, definendo lo sport «una forma di ginnastica del corpo e dello spirito» (Discorso alla delegazione di dirigenti e giocatori della squadra di calcio italiana “A.C. Milan”, 12 maggio 1979), manifestava la visione positiva della Chiesa su di esso, in quanto realtà capace di valorizzare «tutto ciò che contribuisce costruttivamente allo sviluppo armonico e integrale della persona, anima e corpo» (Discorso al Comitato Olimpico Nazionale Italiano, 20 dicembre 1979).

Guardare lo sport come mezzo di “sviluppo armonico e integrale della persona”, vuol dire innanzitutto guardare la persona umana senza riduzionismi di sorta, nella sua dimensione assieme materiale e spirituale. Questa visione antropologica è il presupposto essenziale di una visione cristiana dello sport. Ed è soltanto da una simile prospettiva che lo sport riesce a porsi a servizio di uno sviluppo veramente integrale e armonioso della persona. Come il documento sottolinea, infatti, lo sport può essere un utile strumento formativo, aiutando l'essere umano a forgiare e temprare la propria personalità e il proprio carattere ed educandolo ad acquisire e apprezzare virtù e valori fondamentali quali la giustizia, la

lealtà, il coraggio, il rispetto degli altri, la solidarietà, il sacrificio e la perseveranza. In nessun caso, tuttavia, esso può surrogare alla formazione propriamente spirituale della persona, la quale ha bisogno di apprendere costantemente l'immagine e somiglianza di Dio che porta impressa nella propria natura, guardando a Cristo, l'Uomo nuovo e perfetto, lasciandosi guidare dalla luce della sua Parola e attingendo alla sua grazia, che la rende capace di realizzarsi, di essere trasformata a immagine di Cristo.

Questo principio possiede un grande valore in modo speciale per i genitori, i quali devono essere aiutati dai membri della comunità cristiana a comprendere come la crescita integrale dei propri figli — un processo al cui cuore sta la crescita nel rapporto con il Signore e nelle virtù evangeliche — non possa essere sacrificata, come spesso avviene, ad attività “collaterali”, senz'altro utili, importanti, preziose, ma incapaci di sostenere lo sviluppo di tutta la persona. Al tempo stesso, i cristiani a vario titolo impegnati nel mondo sportivo — come addetti ai lavori o atleti —, consapevoli della vocazione derivante dal loro Battesimo, sono chiamati a diventare per i loro colleghi “lontani” da Cristo e dalla Chiesa strumento di salvezza; ciò, mediante l'esemplarità della propria condotta, dalla quale deve trasparire la bellezza stessa del Cristo, e attraverso l'annuncio del Vangelo, aprendoli alla dimensione trascendente dell'esistenza e orientandoli all'incontro con il Signore, il solo capace di dare piechezza alla vita dell'uomo.

Sac. Davide Marino

IL GIORNO ED ERA PER LORO MOTIVO DI SCANDALO
DEL SIGNORE (XIV DOMENICA T. O. ANNO B)

ASCOLTINO O NON ASCOLTINO
(Ez 2,2-5)

Quando il Signore manda un profeta in mezzo al suo popolo, lo invia per rivelare ad esso tutto il suo amore di salvezza, redenzione, perdono, misericordia, riconciliazione, invito alla penitenza e al pentimento. Il profeta non viene come ultima Parola di Dio, per indicare la fine di un rapporto tra Dio e il suo popolo. Viene per dire invece che il Signore è pronto alla riconciliazione, a condizione che ci si converta e si ritorni nell'alleanza. Ezechiele viene mandato ad annunziare al popolo ciò che il Signore sta per fare a causa della loro condotta malvagia. Se il profeta viene è perché ancora in Dio c'è tempo per ritardare o annullare la sua decisione di distruzione della città. Il profeta viene e manifesta tutta la misericordia e la bontà del Signore. Ma ormai il popolo è troppo inoltrato nel male. Questo è divenuto la sua stessa natura. Perché allora il Signore manda il profeta? Perché sempre qualcuno potrebbe ancora pentirsi.

TI BASTA LA MIA GRAZIA
(2Cor 12,7-10)

San Paolo è stato arricchito da Dio con ogni dono di saggezza, intelligenza, capacità di convincimento, potenza di Spirito Santo, conoscenza immediata della verità di Dio. Per tutti questi doni potrebbe insuperbirsi. Nella superbia Dio si ritira e l'uomo rimane nudo con la sua miseria spirituale. Il Signore non vuole che Paolo da strumento di vita, per la sua superbia si trasformi in strumento di morte. Per questo permette che sia tormentato da una spina nella carne. Di essa ignoriamo la natura. Lui dice un pungolo di Satana per schiaffeggiarlo. Con que-

sta spina dovrà convivere per tutta la vita. Lui prega il Signore che gliela tolga. Il Signore gli risponde che essa resterà per sempre. Lui potrà vincerla, superarla, portarla con la sua grazia. Finché il germe satanico della superbia rimane nella carne e vi rimane fino alla morte, così sarà per la spina. La grazia gli darà ogni forza per sopportare la sua puntura perché lui non soccomba.

DA DOVE GLI VENGONO QUESTE COSE? (Mc 6,1-6)

Chi vuole camminare con il Signore, secondo verità, giustizia, ricchezza di fede, deve conoscere le opere del Signore e il suo agire nella storia degli uomini. Il Signore si rivela sempre come il Creatore. Anche quando Gesù chiamò i primi due Apostoli si manifestò come il loro Creatore: “Venite dietro a me, vi creerò pescatori di uomini”. Gesù nella sua umanità è purissima creazione del Padre. Lui neanche ha un padre terreno secondo la carne. Lo ha secondo il cuore, la volontà, lo spirito, l'anima, ma non secondo la carne. Così agisce il nostro Dio e Signore. Gesù non è stato fatto grande dall'uomo. È stato il Padre a farlo grande in ogni cosa. È stato Lui a colmarlo di Spirito Santo. È stato Lui a riversare nel suo cuore tutti i suoi doni divini. Mai la carne potrà produrre le opere dello Spirito. Ogni opera di verità, giustizia, santità, luce, può venire solo da Dio. Alla domanda degli abitanti di Nazaret c'è solo una risposta da dare: tutto in Gesù viene dal Padre per opera dello Spirito Santo. Quando in una persona si vedono le opere della divina verità e santità, la carne va tenuta fuori.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno